

Intervista

UN ROMANZO È COME UN'ASCI A CHE PENETRA NEL PETTO E CE LO SQUARCIA. INTERVISTA A LUCA GALASSI

Alessandra Dino¹

 ORCID: AD 0000-0002-6875-1666

¹Università degli Studi di Palermo (<https://ror.org/04fz79c74>)

A novel is like an axe that penetrates the chest and tears it open. Interview with Luca Galassi

Abstract

The article features an interview with Luca Galassi, journalist and writer, and is part of a research project dedicated to the symbolic and social impact of the 1993 Mafia attacks against Italy's artistic heritage. In the contribution, the focus shifts from criminal responsibility to the damage inflicted on art and collective memory. In particular, the article reconstructs the birth of the video 'The Cure', which documents the restoration of the painting I Giocatori di Carte by Bartolomeo Manfredi, severely damaged in the 1993 Via dei Georgofili massacre. Finally, the article highlights the value of artistic recovery as a resilience to mafia violence and an act of civil commitment.

Keywords: massacres; mafia violence; collective memory; artistic heritage; civic engagement

L'articolo riporta l'intervista a Luca Galassi, giornalista e scrittore, e si inserisce in un progetto di ricerca dedicato all'impatto simbolico e sociale degli attentati mafiosi del 1993 contro il patrimonio artistico italiano. Nel contributo l'attenzione si sposta dalle responsabilità penali ai danni inflitti all'arte e alla memoria collettiva. In particolare, l'articolo ricostruisce la nascita del video "La Cura", il quale documenta il restauro del quadro I Giocatori di Carte di Bartolomeo Manfredi, gravemente danneggiato nella strage di via dei Georgofili nel 1993. L'articolo, infine, evidenzia il valore del recupero artistico come resistenza alla violenza mafiosa e atto di impegno civile.

Parole chiave: stragi; violenza mafiosa; memoria collettiva; patrimonio artistico; impegno civile



© The Author(s)



L'intervista che segue è frutto di un progetto di ricerca dal titolo *Cultura contro terrore: aspetti simbolici e impatto sociale degli attentati del 1993 contro il patrimonio artistico in Italia*. Progetto realizzato durante il mio anno sabbatico, individuando un tema poco studiato e, soprattutto, selezionando un taglio che ponesse al centro non tanto e non solo gli aspetti processuali e le responsabilità penali delle stragi che colpirono Firenze, Milano e Roma tra il 27 maggio e il 28 luglio del 1993, ma che si soffermasse a indagare i gravi danni inferti al patrimonio artistico, il loro significato simbolico e le ricadute identitarie tra la popolazione, nonché le reazioni a esse seguite in termini di movimenti associativi e di sforzo collettivo in vista della ricostituzione di una memoria ferita. In particolare, l'intervista a Luca Galassi (giornalista e insegnante) ricostruisce la nascita del video "La Cura" sul restauro dei *Giocatori di Carte* di Bartolomeo Manfredi uno dei 173 quadri gravemente danneggiati a seguito della strage che il 27 maggio 1993 provocò la morte di cinque persone (una intera famiglia composta da Fabrizio Nencioni, Angela Fiume e le due figliollette Nadia di 9 anni e Caterina di soli 50 giorni, oltre quella dello studente universitario Dario Capolicchio). Di fronte al coraggio di una restauratrice, Daniela Lippi, che volle anche simbolicamente tentare il recupero di un'opera d'arte data per irrecuperabile, partendo da un sacchettino di frammenti raccolti, nei giorni immediatamente successivi alla strage, da due movimentatori di opere d'arte in servizio agli Uffizi, quello di Luca Galassi è uno sforzo complementare per alimentare una memoria che non si vuole far passare, non nascondendo neanche le cicatrici ancora visibili sul quadro. Un momento autentico di d'impegno civile di fronte alla efferata e spietata violenza mafiosa.

Durante l'intervista Luca Galassi si trova in un atelier dove altre colleghe dipingono e scolpiscono. Inizio spiegandogli il senso della ricerca, poi chiedo cosa lo abbia spinto a fare questo documentario sul lavoro di Daniela Lippi e come mai il video "La Cura" non sia mai diventato pubblico. Accenno alla dimensione storica ampia che il video ha scelto di interpretare: iniziando dalla distruzione dei ponti ordinata da Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale fino ad arrivare alla strage di via dei Georgofili. Infine, gli domando di soffermarsi su una frase del video che ho trovato particolarmente bella: "La bellezza è insolente e trascende i confini per i quali è stata creata".

Tutto nasce da una birra. Perché io mi trovavo una sera a Carrara a brindare con un amico con cui non mi vedevo da un mucchio di tempo e che era Emiliano Vatteroni. E poiché non lo vedevo da parecchio tempo gli ho chiesto degli aggiornamenti su cosa avesse fatto in questi anni. E lui, tra le varie cose, mi ha

raccontato che stava lavorando ad un progetto di ricostruzione di un dipinto che era andato parzialmente distrutto nell'attentato del '93 ai Georgofili. E, siccome ha iniziato a raccontare ... io ho fatto per tanti anni il giornalista, e allora è entrata in gioco la mia naturale curiosità e ho iniziato a fargli domande, e quindi alla fine della serata, dopo un po' di birre, gli ho chiesto se fosse possibile incontrare Daniela Lippi. Era molto interessante, ha stimolato la mia curiosità. E lui mi ha detto "Sì, vieni" ed è cominciata l'avventura. Daniela dopo una iniziale, non direi diffidenza ma una piccola perplessità, perché lei non voleva fare troppo pubblicità, si è convinta e abbiamo iniziato a collaborare. Io sono andato a Firenze più volte. L'ho frequentata assiduamente nello studio e ho partecipato anche al suo lavoro. A me interessava molto anche comprendere il lavoro di una restauratrice, in cosa consistesse. Quindi, come si procede tecnicamente alla ricostruzione di un'opera, da un punto di vista cromatico, da un punto di vista della tecnica, dal punto di vista dei materiali usati, dal punto di vista dell'indagine spettrografica delle varie superfici, che si sono sovrapposte nel tempo. Perché poi, il pittore, in questo caso Bartolomeo Manfredi, ha avuto alcuni ripensamenti in corso. È iniziata questa avventura e mi sono trovato a chiedermi come affrontare la questione, che focus dargli. Non mi interessava troppo coinvolgere le vittime dell'Associazione, anche perché li ho contattati e non volevano partecipare; perché erano troppi anni che i vari processi, si individuavano gli esecutori materiali, i mandanti di primo livello e di secondo livello, ma poi quando si arrivava al cerchio magico dei mandanti politici, lì si bloccava tutto. E quindi, loro dicevano "non ci interessa un altro lavoro, un'altra inchiesta, un altro documentario sulla strage, perché ne abbiamo avuto abbastanza e poi, non ci interessa un quadro". Non sapendo che, comunque a me avrebbe fatto piacere anche toccare, tangenzialmente, la questione delle vittime. Non per farne il fulcro della vicenda, ma, insomma ci stava come ulteriore elemento di supporto. E, quindi, l'ho fatto solo nominalmente, ho citato le vittime che sono scomparse ... Emiliano, non so se te lo ha raccontato, ha una storia particolare, perché lui era un compagno di scuola al liceo artistico di Dario Capolicchio che è una delle cinque vittime della strage... Non erano in classe insieme ma era un amico. E Dario faceva architettura con la sua compagna. Poi, purtroppo, è andata che la compagna si è salvata e lui è rimasto sotto le macerie. Per cui, da cosa nasce l'idea? L'idea nasce da questo incontro con Emiliano poi anche da una tensione comunque perché io, avevo questa passione per il racconto, per l'inchiesta ...

Siamo nel 2017, vero? Perché poi il restauro è stato presentato nel 2018 ...

Il fulcro di tutto è Daniela; perché è lei che, animata da questa sua passione civile, vedendo degli scarti, perché alla fine erano scarti, questi frammenti anneriti del dipinto nei depositi degli Uffizi, è stata attratta da un particolare ... e qui ci sono le storie no? Che tu mi dicevi voler raccontare ... anche perché, il padre giocava spesso a carte, quindi è stato questo dettaglio che le è saltato all'occhio, il sei di fiori. Il sei di fiori

fa parte del gioco delle carte. Del gioco dello zarro che è questo gioco che è molto in voga dal Quattrocento in poi e percorre tutta l'epoca manierista e arriva fino a Caravaggio, e infatti il Caravaggio, e non solo lui, ha come soggetto i giocatori di carte. Da questo dettaglio, Daniela è partita con una missione impossibile. Mission impossibile: "io voglio provare a restaurare questo quadro". Il quadro da parte degli storici dell'arte e, insomma dagli addetti ai lavori, era stato giudicato con una sentenza senza appello "irrecuperabile". Perché? A parte perché era frammentato in centinaia di pezzi ... centinaia ... e poi perché Caravaggio è il pittore della luce ma anche il pittore dell'ombra per cui la maggior parte dei pezzi erano scuri... ed era impossibile distinguere o mettere insieme ... e lì è intervenuto Emiliano: hanno riprodotto questa foto, tecnicamente è spiegato nel documentario, e sono riusciti a mettere insieme alcune parti. Comunque, il motore che ha spinto Daniela, l'innescò, la scintilla che ha spinto Daniela è stata questa sua passione civile: "Cosa posso fare io? Io non posso restaurarlo, non posso farlo tornare come era prima, non posso riportarlo al suo stato originario, ma posso fare un'operazione civile, cioè, posso simbolicamente recuperare un'opera d'arte che fa parte di numerose opere d'arte andate danneggiate dall'attentato, quindi di un patrimonio artistico e culturale, e, in un certo modo, contrastare con la bellezza la volontà distruttiva della mafia." È questa l'intuizione. E, in realtà ci è riuscita perché poi, intorno al quadro, si sono mosse tutte le istituzioni fiorentine: gli Uffizi prima di tutto che le ha dato questa possibilità, i vigili del fuoco anche nella messa a disposizione dei materiali di archivio, gratuitamente ... E qui si innesta un'altra storia che è la storia del vigile del fuoco che per primo è entrato dentro gli Uffizi e tu lo vedi quale dolore e quale passione provi nel raccontare le cose, nel rivivere, nel rievocare quando si è recato nel Corridoio Vasariano con la luce della sua pila che si stava affievolendo a poco a poco e lo stupore di fronte a questo disastro. Ecco, lui, Maurizio Maleci, è uno che ha colto esattamente la portata dell'attentato. La mafia sale di livello quando passa da attentati a simboli fisici e non solo, quindi servitori dello Stato, uomini delle istituzioni, magistrati, al patrimonio storico-artistico che – come diceva anche la direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani – "se noi distruggiamo un volume della Divina Commedia noi avremo sempre la Divina Commedia, ma se noi distruggiamo la Venere del Botticelli, non è che è riproducibile? Non ce l'abbiamo più. Quindi queste opere sono parte dello spirito umano, della nostra collettività. Non solo fiorentina ma mondiale". Ma soprattutto fiorentina, perché i fiorentini sono un tutt'uno con le loro opere d'arte. Nel male e nel bene, perché sono invasi dai turisti ogni anno. Ma da questa forma di turismo derivano la gloria, la nomea della città e anche, diciamo, un certo benessere economico. Per cui Maurizio lo si vede da fiorentino, portare in sé delle cicatrici molto profonde. E questo a testimonianza della fortissima unione che hanno i fiorentini con la loro città ... Il documentario poi si è popolato anche di altre presenze, di altri personaggi, appunto, la direttrice degli Uffizi.

Che cosa è emerso dal progetto?

È emersa la volontà dei fiorentini di rialzarsi. Di ricostruire ciò che era stato distrutto. Per cui io ho diviso ... il video in tre parti: nella prima parte, Hitler che fa distruggere tutti i ponti eccetto Ponte Vecchio, che poi, abbiamo saputo essere stato salvato grazie all'intercessione di un vescovo ... nella seconda si parla dell'alluvione, nella terza si parla dell'attentato mafioso, la terza catastrofe è stata quella mafiosa. E così come nella prima occasione i fiorentini hanno inteso ricostruire i ponti così come erano, uguali, identici a prima... e così come dopo l'alluvione c'è stato un concorso internazionale di salvataggio nel recupero di tutte le opere, nella messa in sicurezza dei codici, dei libri, dei dipinti e via dicendo ... anche in questo caso, i fiorentini si sono stretti intorno agli Uffizi e gli Uffizi sono stati riaperti in tempo record. Con il contributo di uomini delle istituzioni che erano davvero uomini delle istituzioni, non come adesso. Perché parliamo di Spadolini, parliamo di Ciampi, di Ronchey che era ministro alla cultura dell'epoca ... Sì, c'erano altre persone [...]

Si trattava di lasciar emergere e di cogliere quello che era l'aspetto civile? Quell'aspetto legato alla partecipazione politica delle persone agli eventi (...)

“Come posso” dice Daniela “portare il mio contributo in quanto restauratrice alla promozione, alla presa di consapevolezza rispetto a certi valori civili, a certi ideali, a certe problematiche?” Lei lo ha fatto da restauratrice e credo che il risultato sia onorevole, no? sia veramente un'opera encomiabile, al di là del risultato tecnico. Perché poi il quadro, credo che meno del 50% sia stato rimesso a posto... ma non era possibile fare di più. E, a mio modo, ho ritenuto che fosse comunque necessario raccontare la storia di questa persona, con gli strumenti che mi sono propri, cioè con le parole, con il video, col racconto, per dare un messaggio, nel mio piccolo, un messaggio di speranza. Un messaggio che è possibile fare qualcosa contro la mafia, contro le forze oscure, che poi hanno da sempre serpeggiato in maniera clandestina, o meno clandestina, nelle nostre istituzioni anche. Rimane il rammarico di non essere ancora arrivati – chissà se mai ci si arriverà – al primo livello che vedrebbe coinvolti personaggi illustri ...

Beh, ormai, in realtà si sa tutto quanto: ci sono delle sentenze che raccontano quello che è accaduto...

Ed io anche nel mio piccolo sono animato da questa volontà, da questo di contribuire in qualche modo ... sono parte di una società, sono parte di un mondo, di una comunità...

Ci sei riuscito molto bene, secondo me. Ti volevo chiedere se prima di allora ti eri mai occupato di qualcosa che aveva a che fare con la mafia o se è stata la prima volta che hai affrontato questo tema ...

No, di qualcosa che riguardasse la mafia, no, da giornalista no. Era mia intenzione farlo, però poi non c'è stata l'occasione. Farlo nel mio territorio. Qui abbiamo le installazioni del marmo e il trasporto dei marmi che, nel corso del tempo sono stati toccati da indagini che avevano degli agganci con realtà mafiose siciliane e calabresi ... calabresi per quanto riguarda, diciamo, il monopolio, tra virgolette, del trasporto dei marmi e mafiose per quanto riguarda questioni ben più importanti... per esempio, ci sono delle prove che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, al di là del fatto che sono stati uccisi perché indagavano sui materiali radioattivi che erano stati portati in Somalia ... ecco le navi che portavano questi materiali ... alcune di queste sono partite dal porto di Marina di Carrara ... quindi da qui partivano armi, partiva droga e partivano materiali radioattivi che arrivavano dal Nord Europa e che venivano smaltiti, insomma, dalla mafia. Raggiungevano il mare aperto nel Sud d'Italia, Mediterraneo fino in Africa e poi l'equipaggio veniva recuperato da scafisti che partivano dalla terraferma, riportati in Italia e la nave veniva fatta affondare in profondità, quindi non era recuperabile. Però non me ne sono occupato ... alla fine, purtroppo ... ma avevo contattato alcune persone ... C'era questo imprenditore svizzero che aveva - sempre nell'indagine per Ilaria Alpi - aveva ... gli erano stati trovati dei disegni di questi... non mi ricordo più come si chiamavano, erano come dei missili, che però non avevano una spinta, ma, grazie al loro peso e alla loro aerodinamicità, potevano venire caricati di materiali radioattivi e mandati fino in fondo... Quindi li buttavano nella sabbia, non so se lo hai sentito anche tu ... mi sembra che si chiamasse Comerio la persona, ma non me lo ricordo e poi lì hanno trovato ... sì va be' sono le solite inchieste che alla fine vanno insabbiate...

Ritornando al video, ti volevo chiedere quali siano stati i momenti più toccanti e i più difficili della sua realizzazione?

Allora, il filo che lega tutto mi sembra che sia quello relativo alla forza civile, sì mi sembra chiaro anche nel documentario, la capacità di risollevarsi di una comunità ... dopo il fascismo ... a me ha destato curiosità vedere Firenze addobbata con gli stendardi, con la croce uncinata e tutti i fiorentini festanti per l'arrivo di Mussolini e di Hitler ...

Hai ragione, quelle immagini sono bellissime ...

Questo è singolare ... quelle immagini sono dell'Istituto Luce ...

Ci sono stati dei momenti di difficoltà o momenti in cui tu ti sei sentito particolarmente coinvolto?

Ma andando in Rai a cercare immagini di archivio, io da giornalista presumevo che me le potessero dare, e, invece, mi hanno detto in Rai che un'ora di girata costa 800 euro ...

Poco fa mi dicevi che insegni a scuola, ti è mai capitato di parlare di questi argomenti o di fare vedere il tuo video a scuola?

Il video l'ho fatto vedere in un liceo quando ero precario, ora sono di ruolo alle medie da quest'anno, perché ho vinto il concorso lo scorso anno e lo farò vedere in occasione dell'anniversario dell'attentato.

Volevo chiederti perché ancora questo video non sia stato reso pubblico, visto che è così bello e toccante.

Perché ancora non sono riuscito a venderlo ... perché, allora, anche trovare finanziamenti ... io me lo sono finanziato da solo ... ci sono stati "Gli amici degli Uffizi" che mi avevano promesso qualche migliaio di euro ma ancora non sono arrivati. Le varie fondazioni anche di americani... sai gli americani sono molto amanti della cultura di Firenze eccetera... ma anche lì sono circoli chiusi per cui finanziamenti non mi è stato possibile trovarli; ho fatto un piccolo crowdfunding ma alla fine ci ho rimesso e poi l'ho proposto un po' in giro ma ... il problema è che da videomaker o hai degli agganci o ... gli agganci che avevo come giornalista non sono valsi, ecco. L'ho presentato ad alcuni festival, però ecco ... diciamo che non ha avuto il destino che si meritava, ma non perché lo avessi fatto io ma perché, insomma, parlare di 'ste robe è necessario (...).

Oggi a distanza di cinque anni da quando hai fatto il documentario pensi che sia cambiato qualcosa nel ricordo, questi eventi del restauro che hai descritto nel video pensi che siano ancora presenti nella memoria dei fiorentini o no?

Allora, penso che nella memoria dei fiorentini che hanno 50 o 60 anni, sono ancora vivi nella memoria, ma nei giovani no, perché a scuola non se ne parla. Perché a scuola bisogna rimanere fedeli alla programmazione: si arriva alla Seconda guerra mondiale, magari si fa qualcosa qualche anno dopo, e poi c'è il vuoto totale. Per cui i ragazzini della scuola, sia alle medie che alle superiori, vivono in un vuoto pneumatico, culturale, sociale, educativo. Quindi non sanno ciò che li circonda, non sanno ciò che succede nel mondo, non sanno quello che è successo. Per cui no. Non è cambiato niente. Anzi andiamo peggiorando sempre di più. Sono pessimista ma sono anche realista. Manca proprio una cultura. La mafia è sempre presente. Io credo che l'educazione, sin dalle elementari sia fondamentale. Ma se le persone non vengono educate, non si educano da sole. Anche perché abbiamo uno strumento potentissimo, che è internet, dove c'è tutto. Manca la capacità di selezionare le informazioni su internet e la volontà di farlo. Quindi, pur avendo questo strumento ... è un casino ... però non è che per questo io mi tiro indietro da certe cose. Continuerò a farle in maniera convenzionale, come insegnante, per cercare di stimolare nei ragazzi un po' di interesse, un po' di pensiero critico, un po' di curiosità un po' di coscienza civile. Questo nel mio piccolo posso fare.

Ritornando alle questioni da cui siamo partiti e sfruttando la tua competenza di giornalista volevo chiederti perché, secondo te, è stata attaccata Firenze, perché gli Uffizi, e che significato simbolico hanno avuto questo attacchi.

Ma, mi sembra evidente. Perché Firenze è la culla della cultura rinascimentale. Firenze è il luogo dove, in un determinato periodo storico, è stata in Italia la protagonista assoluta a livello culturale, artistico, architettonico, civile ... perché, ricordiamo durante l'epoca di Lorenzo dei Medici, l'Europa dopo centinaia di anni di guerra, durante questo periodo, grazie alla sua mediazione, grazie alla sua abilità diplomatica è riuscita a vivere un periodo di pace relativa. Quindi, Firenze, poi, da un punto di vista della concentrazione di opere d'arte è forse uno dei luoghi al mondo dove ci sono ... a Firenze se tu vai a Palazzo Pitti, ci son quattro piani di roba e alla fine non riesci ad arrivare in fondo per quanto sono stracolmi di opere d'arte. Ma ovunque tu ti giri c'è bellezza, ci sono opere d'arte, ci sono i segni di questa cultura. Purtroppo, questa cultura poi, pian piano è andata svanendo, è andata perdendosi per circostanze storiche. Quindi l'attentato della mafia è stato un attentato, secondo me, ben mirato. È stata una pianificazione pensata che ha avuto ... che ha sortito gli effetti desiderati. Perché un conto è, appunto, attentare ad una persona che cerca di contrastare la mafia, quindi un magistrato, un commissario di polizia e così via ... ma colpire il luogo di cultura forse più importante del mondo, possiamo definirlo così ... e colpire il museo di questa città dove c'è una collezione di opere d'arte di valore inestimabile ... ma non valore economico inestimabile, valore civile, valore culturale ... è stata un'operazione, purtroppo, molto sensata dal punto di vista dei

mafiosi, ancora di più degli attentati di San Giovanni in Laterano o di Milano e via dicendo... ed è lì che poi è iniziata una trattativa, diciamo tra lo Stato e la mafia ... è da quel punto in poi ... al di là delle cinque vittime civili, purtroppo.

Volevo aggiungere che, quando c'è una guerra, il nemico attenta alla cultura e alle radici culturali, cercando di smantellare quelli che sono i fondamenti della cultura di un popolo, quindi i monumenti, intesi non solo nel senso artistico, la lingua, per esempio, anche ... e quindi è stato proprio un attacco alle radici, alle radici della nostra civiltà. Perché una civiltà si misura dai monumenti che ha, dalle realizzazioni culturali ...

Il fatto che sia stato messo in atto in quel preciso momento storico, secondo te ha un'attinenza con il clima politico del momento?

Allora, in quel momento cosa c'era?

C'era Tangentopoli, c'era il crollo del vecchio sistema politico ...

... c'era Tangentopoli, c'era Di Pietro ... allora, io penso che, se Di Pietro si fosse candidato al premio, sarebbe stato votato da tutti ...

... anche come papa forse ...

(ride) Sì, anche come papa. In quel momento storico, sì ... credo che sia stato un evento legato al clima politico ...

Ma oggi, secondo te, si potrebbe ripetere una cosa del genere?

Tu dici un attentato di mafia?

Sì, un attentato di questo tipo ...

No, no. Perché, secondo me, la mafia oggi è molto più organica ... e poi la soglia di tolleranza rispetto a episodi di malaffare, di malversazioni politiche, di corruzione, di concussione nell'ambito delle istituzioni pubbliche si è molto abbassata ... sei d'accordo ...

Molto d'accordo.

Allora avevamo Craxi che usciva dall'Hotel Raphael e veniva inondato di monetine ... c'era ancora una società civile sveglia, adesso viviamo in un'epoca in cui la società civile è anestetizzata e non ha gli anticorpi contro la mafia, contro la criminalità organizzata, la corruzione ... gli anticorpi sono molto deboli. È stata fatta un'iniezione di anestesia alla nostra società civile, per cui non ci si indigna più, non ci si ribella più, non c'è più denuncia. Lo vediamo anche ... ti ricordi le manifestazioni contro la guerra del 2001, del 2003, adesso nessuno più scende in piazza in massa contro la guerra ...

Sì, al massimo resistono piccoli gruppi che cercano ancora di resistere ...

C'è uno sfaldamento, uno sfibramento ... per tutta una serie di motivi che tu puoi analizzare sicuramente molto meglio di me nell'ambito sociologico. È una società molto annebbiata, molto smarrita ... perché non sa come orientarsi: non ha più la bussola, non ha più gli strumenti per potere ... Poi, telefonini, internet eccetera ti mettono davanti a un mare magnum di informazioni e di notizie e non sai più che pesci prendere ...

Volevo ritornare a quella frase che ti leggevo all'inizio sulla bellezza e volevo che tu me la spiegassi un po' meglio, questo fatto dell'insolenza della bellezza, perché l'elemento della bellezza nel tuo video è ricorrente: ricorre nella musica, nelle inquadrature, nella bellezza della fotografia ... nel desiderio di dare conto di quest'arte recuperata, quest'arte che rinasce e che dà un senso anche di identità di una comunità ... e volevo, appunto, che tu mi dicessi cosa intendi quando dici che "la bellezza è insolente perché trascende i confini per i quali è stata creata..."

Mi viene in mente una frase di Kafka che dice che "un romanzo deve essere come un'ascia che ci penetra nel petto e ce lo squarcia ..." così deve essere la bellezza. Un'altra cosa è una cosa che dico ai miei studenti quando parlo del linguaggio, allora "noi abbiamo un patrimonio che è il patrimonio lessicale, dobbiamo conoscere più parole possibili, dobbiamo sapere cosa significano le parole. Perché? Perché, primo possiamo difenderci da chi vuole sopraffarci, prevaricare con le parole ... i politici, ad esempio, "non ascoltate quello che dicono i politici. Fanno promesse che non sanno mantenere perché parlano a vanvera". [...] Allo stesso modo, l'unico contrasto, secondo me, che si può opporre alla brutalità e alla violenza del crimine, della malavita e dell'individualismo, del cinismo di questa società, è la bellezza. È la bellezza intesa come pratica quotidiana di forme espressive; io in quanto insegnante utilizzo il linguaggio. In quanto giornalista,

affido alle parole il senso del mio mestiere. E i ragazzi devono trovare delle forme espressive che sono ... che ne so? Un disegno ... una composizione musicale, una poesia... Quindi, in questo senso la bellezza trascende ... ovviamente la bellezza dell'epoca d'oro di Firenze il Cinquecento, trascende i confini per cui è stata creata perché arriva fino a noi. Allora c'era Guttuso che facendo un'edizione critica delle opere di Caravaggio, diceva: "chi è che non si sente come Kafka, per il romanzo, non si sente squarciare il petto e avvertire nel cuore una forza che era dormiente, guardando un Caravaggio a San Luigi dei Francesi?" Spero di averti risposto.

Certo, mi incuriosiva il termine "insolente" ...

La bellezza è talmente pura, è talmente cristallina che non si vergogna di se stessa. E, allo stesso tempo in questa non consapevolezza del suo potere è insolente.

Stavo pensando una cosa, per il mio lavoro mi è spesso capitato di incontrare persone piuttosto brutte ed è per questo che ho virato adesso sull'arte, e mi è capitato di fare. Mi chiedo e ti chiedo se su persone come queste la bellezza può far breccia? Tu poco fa parlavi della necessità dell'educazione ...

...è una domanda molto romantica questa tua ... Non lo so. È una domanda impegnativa, ci devo pensare un attimo ...

Non ti preoccupare ...

No, però è molto stimolante quella che mi dici ... Non sono più abituato ad affrontare queste cose ...

Ti lascio sarai stanco ...

No, no perché mi piace questa conversazione. Allora, ti rispondo così: esiste una forma per misurare, per valutare la sincerità del pentimento?

No, e non ci interessa neanche.

Però sarebbe quella la cartina di tornasole ... cioè, la macchina della verità funziona?

No.

Ti sei pentito veramente? Riesci, attraverso la bellezza la redenzione, la conversione a diventare una persona migliore? A diventare un amante di cose ... non lo so questo. Penso che si debba lavorare quando ancora qualcuno ... che bisogna tirare per i capelli le persone che potrebbero maturare volontà e intenzioni criminose, diciamo. Quindi bisogna intervenire il prima possibile, sui bambini, sin da bambini. Quando arrivi a una certa età, forse, è difficilissimo. Come fai a considerare la bellezza come forma di riscatto? Lo puoi fare ma ...

No, io ero, forse, meno romantica di quello che tu pensavi ... Io non credo in una palinogenesi, nel senso che in un giorno diventi, un santo, ma credo in queste ferite di cui parlavi tu e in una possibilità anche momentanea di riuscire ad andare al cuore delle ferite.

E allora, in questo senso, non so se sono versi di una canzone di Leonard Cohen ... ma quando una persona è ferita... ha delle crepe, ed è bene che ci siano delle crepe perché è attraverso di loro che passa la luce... e quindi mi viene in mente un'immagine di un documentario in cui io riprendo Daniela da dietro il quadro e lei si intravede attraverso le fratture, le crepe, le ferite del quadro ... possiamo metterla così, poeticamente ... perché tu parli dei traumi ... Spatuzza che si chiede: "perché nessuno mi chiede di me, mi chiede della mia quotidianità, ma vuol sapere di processi, l'attentato, la conversione, eccetera? Lo riscontro non solo con gli studenti ma con tutte le persone con cui mi confronto, quando si cerca di investigare sull'intimità delle persone... Perché alcune persone sono così? Da dove viene? Cioè il loro vissuto, i loro traumi, i loro lutti, un'eventuale elaborazione di questi lutti se c'è se non c'è stata eccetera ... ma quando ci si incuriosisce come intervistatori, come ricercatori per l'umanità delle persone, e allora, forse, un po' ... e devi passare attraverso i loro traumi, devi passare attraverso le loro ferite ... e queste sono profonde, no? perché, se ti dice "ma nessuno mi chiede della mia quotidianità"... e quindi potrei dirti, se avvicinarti alla bellezza serve per recuperare la propria umanità, allora la bellezza, sì che serve. Se una persona attraverso la bellezza riesce a diventare un po' più umano di quello che non è stato, allora sì che possiamo nutrire un po' di speranza... questo mi sento di dirti, però rimane sempre a un livello che chiama in causa la psiche ...

E poi non è mai definitivo né definito ...

Però se riescono a tirare fuori un filo di umanità ... quando ti dicevo che il nemico intende distruggere la nostra civiltà – quando si parla di guerre e di confronto tra eserciti – intende distruggere la civiltà

dell'avversario facendo a pezzi i riferimenti culturali, artistici, architettonici che lo circondano. Quando viene distrutta la civiltà perdi l'umanità e cerchi di privare il nemico e l'avversario della sua umanità. Perché la sua umanità è parte della sua civiltà, è parte della sua storia. Così il mafioso, la sua, tra virgolette umanità, la riconosce solo nei codici mafiosi, nei comportamenti mafiosi... in questo senso, se riesci andare un pochino ...

Se riesci a spaccare, a rompere questo schema, probabilmente puoi fare nascere il dubbio ...

Sei un'eretica

Un po' sì. Ma un'eretica idealista che crede nella possibilità del cambiamento, nonostante tutto. E questo mi è sembrato di trovare nel tuo video.

e un'ottimista sei ...

Eccoci! Magari!

Io non so se ci credo nella possibilità del cambiamento, ma so che sono naturalmente costruito per cercare di tirar fuori il buono dalle cose e anche se vedo il mondo che sta andando a puttane, io continuerò a fare questo ...

Io non saprei fare altro. E poi, in ogni caso, facendo altro non mi sentirei a mio agio e, anche se le cose non cambiano, cambio io.

Ma poi tu hai la possibilità di parlare con i giovani. Io ci sto tanto con i giovani perché sono ancora plasmabili, nel senso buono, no? Ci puoi ancora lavorare ...

Va bene, ti ringrazio. Sono felice di averti conosciuto e spero di poterti venirti a trovare ... Brava la prof.! Ok ciao

Buona serata e grazie!

Grazie a te!